

ALBERTO ZAVA

NAPOLEONE E L'ONDA: IL MOVIMENTO E L'EQUILIBRIO  
NE LA COSCIENZA DI ZENO DI ITALO SVEVO

Il capitolo tematico dedicato alla “movimentata” *Storia del mio matrimonio* – la prima delle tre corpose sezioni della retrospettiva di Zeno Cosini che riguardano, dopo i più puntuali *Il fumo* e *La morte di mio padre*, i due contesti principali in cui il personaggio del romanzo moderno si trova a confrontarsi con la realtà, la famiglia (e le sue deviazioni) e il lavoro, le note “trappole” pirandelliane – si apre con una riflessione e una contestualizzazione generali; è l'unico tra tutti i capitoli de *La coscienza di Zeno* a non avere un *incipit* espressamente narrativo, direttamente centrato su un personaggio o su una precisa azione rievocata<sup>1</sup>:

Nella mente di un giovine di famiglia borghese il concetto di vita umana s'associa a quello della carriera e nella prima gioventù la carriera è quella di Napoleone I. Senza che perciò si sogni di diventare imperatore perché si può somigliare a Napoleone restando molto ma molto più in basso. La vita più

<sup>1</sup> Escludendo la *Prefazione*, centrata sulla figura del dottor S dalla prospettiva dello stesso («Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere», ITALO SVEVO, *La coscienza di Zeno* [1923], Milano, Mondolibri, 2003, p. 3), gli *incipit* degli altri capitoli mettono al centro dell'attenzione il protagonista o sue riflessioni proiettate su sue azioni, soprattutto collegate alla rievocazione autobiografica (il *Preambolo* con «Vedere la mia infanzia? Più di dieci lustri me ne separano [...]», ivi, p. 4; *La moglie e l'amante* con «Nella mia vita ci furono vari periodi in cui credetti di essere avviato alla salute e alla felicità», ivi, p. 146; *Storia di un'associazione commerciale* con «Fu Guido che mi volle con lui nella sua nuova casa commerciale», ivi, p. 257; e il notissimo *incipit* di *Psico-analisi* con «L'ho finita con la psico-analisi. Dopo di averla praticata assiduamente per sei mesi interi sto peggio di prima», ivi, p. 380), o chiamano espressamente in causa lo psicanalista, sottolineando così indirettamente il compito di scrittura assegnato in vista delle sedute (*Il fumo* con «Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo: “Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero”», ivi, p. 6; *La morte di mio padre* con «Il dottore è partito ed io davvero non so se la biografia di mio padre occorra», ivi, p. 29).

intensa è raccontata in sintesi dal suono più rudimentale, quello dell'onda del mare, che, dacché si forma, muta ad ogni istante finché non muore! M'aspettavo perciò anch'io di divenire e disfarmi come Napoleone e l'onda<sup>2</sup>.

A dispetto dell'immediatamente successivo lamentarsi di Zeno – che dopo l'*incipit* figurativo torna a concentrarsi su di sé – della sua come una vita che «non sapeva fornire che una nota sola senz'alcuna variazione»<sup>3</sup>, il movimento nelle sue più articolate declinazioni pare decisamente significativo per la caratterizzazione del personaggio sveviano che segna la rivincita dell'inetto e si propone come efficace filtro tematico e chiave di lettura del suo complesso (e certamente dinamico) rapporto con l'ambiente circostante.

Fin dalla fondamentale linea interpretativa della critica che riconosce nella sostanziale e inevitabile altalena di un personaggio perennemente in bilico tra gli estremi, tra le possibili statiche e perentorie decisioni relative a dilemmi cruciali (fumare o smettere di fumare? tradire la moglie o smettere di farlo?), la soluzione perfetta per evitare di essere incasellato in un sistema, il movimento incessante – letto dal sistema stesso come incapacità di decidere e come immaturità di fondo – rappresenta per Zeno la risorsa salvifica per evitare di imporre a sé un ruolo fisso, una maschera definita; Franco Marcoaldi ricorda le parole di Svevo stesso all'altezza del 1927, quando sottolineava che «l'immaginazione è una vera avventura [...]. Guardati dall'annotarla troppo presto perché la rendi quadrata e poco adattabile al tuo quadro. Deve restare fluida come la vita stessa che è e diviene». [...] «Malato», in questo quadro, è chi voglia imporre un ordine definitivo e pretestuoso a questo flusso»<sup>4</sup>. Non a caso lo stesso Marcoaldi intitola il suo saggio *Il pendolo dell'ironico*, prendendo a simbolo dell'accorgimento risolutivo adottato da Zeno proprio un oggetto che fa del movimento, inesorabile e costante, la sua caratteristica primaria.

Numerosissimi sono nella *Coscienza* i frangenti in cui – a partire dalla suggestiva immagine di Napoleone e l'onda – il movimento viene applicato con una specifica rilevanza, in momenti cruciali, investito di una funzione simbolica o come meccanismo narrativo; e nella maggior parte dei casi viene proiettato sul protagonista, nel comportamento e nei movimenti del quale lo stesso Svevo – come rivela nella celebre lettera a Eugenio Montale da Charlton del 17 febbraio 1926 – cercava, durante la scrittura, di immedesimarsi: «Quand'ero lasciato solo cercavo di convincermi d'essere io stesso Zeno. Camminavo come lui, come lui fumavo»<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Ivi, p. 57.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> FRANCO MARCOALDI, *Il pendolo dell'ironico*, in ITALO SVEVO, *La coscienza di Zeno*, a cura di CRISTINA BENUSSI, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. VII-XVI: p. X.

<sup>5</sup> ITALO SVEVO, *Lettere*, a cura di SIMONE TICCIATI, con un saggio di FEDERICO BERTONI, Milano, il Saggiatore, 2021, p. 1006.

Di forte impatto simbolico – soprattutto alla luce della linea interpretativa complessiva del romanzo che vede nello sfuggire dinamico di Zeno il rimedio al “male” della società che blocca il flusso vitale incasellando l’individuo – è proprio l’attribuzione di un incessante e disperato movimento allo stato concreto di malattia del padre, come se si trattasse di una sorta di reazione alla malattia:

Non aveva riposo. Lasciava la poltrona per mettersi in piedi. Poi con grande fatica e con l’aiuto dell’infermiere si coricava sul letto adagiandosi prima per un attimo sul fianco sinistro eppoi subito sul fianco destro su cui sapeva resistere per qualche minuto. Invocava di nuovo l’aiuto dell’infermiere per rimettersi in piedi e finiva col ritornare alla poltrona ove restava talvolta più a lungo<sup>6</sup>.

La componente positiva del moto assume rilevanza spesso non solo con ipotesi o proiezioni terapeutiche ma anche genericamente come condizione favorevole per la risoluzione di problemi e questioni: Zeno, perennemente sospeso tra decisioni prese e poi ribaltate, tra incertezze e ripensamenti, ragionatore e valutatore di propensioni più che uomo d’azione in senso stretto, riflette efficacemente soprattutto in movimento, solitamente nel corso di passeggiate lungo le vie della città, in contrapposizione con le riflessioni inconcludenti di quando si trova chiuso da solo nel proprio studio, come nell’occasione in cui si reca al Tergesteo per parlare con Giovanni Malfenti:

Mi vi avviai. [...] Poi, giunto in via Cavana, doveti rallentare per la folla che ostruiva la stretta via. E fu proprio battendomi per passare traverso quella folla, che ebbi finalmente come in una visione la chiarezza che da tante ore cercavo. I Malfenti volevano ch’io sposassi Augusta e non volevano ch’io sposassi Ada [...]. Compresi tutto in quel momento, con viva chiarezza, come se qualcuno della famiglia me l’avesse detto. [...] Nell’affollata via Cavana avevo dunque pensato più dirittamente che nel mio studio solitario<sup>7</sup>.

In modo simile un proponimento di Zeno, incrociando Ada per via, è quello di chiarirsi con lei camminando, nel poco tempo prima del suo arrivo a casa, anche se l’indole ragionativa prevale sull’aspetto finalizzativo dell’intento stesso: «Ella aggiunse che andava direttamente a casa sua, perciò compresi che non avevo a disposizione che cinque minuti per parlare ed anche di quel tempo ne perdetti una parte a calcolare se sarebbe bastato per le cose importanti che dovevo dire»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> *Id.*, *La coscienza di Zeno*, cit., 2003, p. 51.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 100.

Come le dinamiche di ragionamento di Zeno sono sempre caratterizzate da incertezze, dubbi e arrovellamenti, con un chiaro effetto complessivo di frammentazione, di contraddizione e di non linearità, anche il suo movimento fisico è ben lontano dall'essere regolare e lineare. L'anomalia segna inevitabilmente la mobilità di Zeno, che in numerose occasioni sottolinea il fatto di zoppicare: «Camminavo zoppicando, ma abbastanza disinvolto, vedendo che nessuno se ne accorgeva»<sup>9</sup>; «M'allontanai zoppicando più che mai e sperai che Guido non sentisse il bisogno di guardarmi dietro»<sup>10</sup>, dopo un confronto dialogico con il rivale, di cui invece si erano poco prima sottolineate la disinvoltura e l'eleganza nel portamento: «Guido, cortese e disinvolto (era proprio la disinvoltura quella ch'io più di tutto invidiavo agli altri) [...] m'era antipatico per la sua eleganza ricercata e il suo bastone»<sup>11</sup>.

Gli spostamenti, soprattutto l'uscita da luoghi specifici, sono spesso sottolineati da detta anomalia in modo molto naturale, come se questa fosse parte integrante dell'essere zeniano: «M'avviai zoppicando alla porta»<sup>12</sup>; anche se, significativamente, l'anomalia nel camminare sembra rappresentare il segnale di uno stato problematico, o dovuto alle complicazioni di Zeno o determinato da circostanze particolari, con la possibilità di intenderla come sintomo interpretativo delle situazioni stesse; non è un caso che all'inizio del capitolo dedicato a *La moglie e l'amante*, rievocando la sensazione di felicità e di benessere dopo il matrimonio con Augusta, il movimento verso di lei venisse indicato in modo neutro, non negativo, a differenza di quello verso Ada e Alberta, connotato dall'anomalia: «Chi avrebbe potuto prevederlo quando avevo zoppicato da Ada ad Alberta per arrivare ad Augusta?»<sup>13</sup>.

Se da un lato, infine, la componente del dinamismo è tanto presente ed evidenziata negli atteggiamenti e nei proponimenti di Zeno Cosini, sia come esito che come condizione necessaria, dall'altro lato evitati e addirittura temuti sono la stabilità e l'equilibrio; star fermo sembra un atteggiamento per il quale Zeno deve sforzarsi parecchio: «Dovevo ora star fermo, perché la prossima mossa toccava a loro»<sup>14</sup>, riflettendo su come comportarsi con la famiglia Malfenti in uno dei suoi tentativi di conquistare Ada. Il proposito autoimposto di non agire in alcun modo arriva a essere dannoso, facendo percepire l'assenza di movimento come espressamente negativa: «Feci il proposito ferreo di non muovermi finché non avessi appreso che qualche cosa di nuovo avesse fatto evolvere il mio affare in mio favore. E ne ebbi tale danno che forse per questo, in seguito, nessun mio proposito

<sup>9</sup> Ivi, p. 102.

<sup>10</sup> Ivi, p. 105.

<sup>11</sup> Ivi, p. 104.

<sup>12</sup> Ivi, p. 107.

<sup>13</sup> Ivi, p. 146.

<sup>14</sup> Ivi, p. 90.

m'accompagnò per tanto tempo»<sup>15</sup>. I proponimenti di regolarità e di equilibrio che seguono, al fine di diventare per Ada un «marito perfetto»<sup>16</sup>, coincidono con le aspettative del sistema, con i comportamenti convenzionalmente riconosciuti come «accettabili» («diventare più serio», «essere ogni mattina alle otto nel mio ufficio», «dedicarmi a letture serie», «passare ogni giorno una mezz'oretta sulla pedana e [...] cavalcare un paio di volte alla settimana»)<sup>17</sup> e che sono più facilmente riferibili alla figura di Augusta, stabile e solido personaggio ottocentesco, in cui la regolarità e l'equilibrio contribuiscono a dare al novecentesco e tormentato marito Zeno quell'impressione di salute che lui continuerà a contemplare nella moglie ma che non potrà mai raggiungere per sé, perlomeno non armonizzandosi con le convenzioni del sistema: «Non so più se dopo o prima dell'affetto, nel mio animo si formò una speranza, la grande speranza di poter finire col somigliar ad Augusta ch'era la salute personificata»<sup>18</sup>. Su un pianeta Terra che girava costantemente erano «le cose immobili» ad avere importanza per Augusta: «l'anello di matrimonio, tutte le gemme e i vestiti [...]. E le ore dei pasti erano tenute rigidamente e anche quelle del sonno. Esistevano, quelle ore, e si trovavano sempre al loro posto»<sup>19</sup>; una regolarità, basata sull'ordine e sullo schema, di polarità opposta rispetto alla «regolarità» di Zeno Cosini, fondata sull'altalenante equilibrio degli opposti e su una costante contraddizione che trova nel dinamismo la sua componente costitutiva, nel pendolo che vive del proprio moto e nell'ironia che rivela la sua essenza nell'inevitabile gioco della compresenza di contrari.

<sup>15</sup> Ivi, p. 92.

<sup>16</sup> Ivi, p. 93.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Ivi, p. 146.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 147-148.

